

La voce del Santuario di GROSCAVALLO

Valgrande di Lanzo - Torino

Tel. 0123.81006 - Cell. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it



N. 149 - LUGLIO 2016

ALLARME AL SANTUARIO...

Editoriale di don Sergio



60 anni di sacerdozio: auguri, don Riccardo!

Il 29 giugno 1956 don Riccardo Ferrera riceveva il sacramento dell'Ordine e diventava sacerdote. Non poteva conoscere i compiti e gli incarichi che gli sarebbero stati assegnati. Eppure suona oggi profetica l'immagine (a fondo pagina) che volle a ricordo della sua ordinazione: una salita verso il Santuario del Signore, con mani giuste e cuore puro.

Come fu un punto fermo la frase lì citata, dal vangelo di Giovanni: «Questa è la vita eterna: conoscere te, il solo vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3).

Don Riccardo si è sempre impegnato perché questa conoscenza raggiungesse ogni persona. Già, perché a nome di Gesù parlavano le sue prediche, i suoi scritti, le sue note, i suoi sguardi, e soprattutto muri e pietre della storia, che pazientemente ha riedificato.

Nelle pagine centrali di questo giornalino abbiamo raccolto alcune testimonianze che riconoscono i doni che la gente ha ricevuto da lui. E che ci fanno dire: Grazie, o Dio, per don Riccardo. E festeggiare con lui.



CHI SALIRÀ IL MONTE DEL SIGNORE
E CHI ABITERÀ NEL SUO SANTUARIO?
CHI HA INNOCENTI LE MANI E PURO IL CUORE.
(Salmo XXIII, 3-4)

Come molti sanno, il nostro Santuario è dotato di un sistema di allarme particolarmente sofisticato. Appena qualcuno o qualcosa passa davanti alla fotocellula, io ricevo subito una telefonata dove un messaggio registrato mi notifica in modo particolareggiato il luogo dove l'allarme ha rilevato la presenza di intrusi. Subito dopo mi arriva anche un sms che mi ribadisce, per iscritto, quanto ho già sentito al telefono. Siamo in tre a ricevere l'allerta: prima io, poi Marina, la segretaria della associazione di cui sono presidente, e infine don Claudio, il parroco di Groscavallo. All'inizio del mio mandato (nel 2014) parecchie volte vissi l'incubo di queste telefonate nel cuore della notte. In esse, però, si faceva sempre riferimento a qualcuno che si era introdotto nella casa del Pellegrino. Evidentemente si trattava solo di qualche piccolo animale che passeggiava indisturbato in cucina o che, più intraprendente, era riuscito ad arrampicarsi su per i muri alla ricerca di cibo. A parte lo sconcerto per la sveglia improvvisa, non mi sono mai preoccupato troppo. Anche perché, in cucina non c'era e non c'è proprio niente da rubare.

Un piccolo intervento del tecnico venuto a revisionare l'impianto, fece sì che venissero eliminati gli inconvenienti precedenti e così, di conseguenza, le solide porte della chiesa e il sistema d'allarme rimesso in ordine, mi hanno permesso di riposare tranquillo e di non correre più il rischio di venire svegliato ad ore impossibili. Infatti, da allora, tutto è andato bene... fino a mercoledì 15 giugno. Erano circa le tre del mattino, quando uno sgradevole suono mi obbligò a prendere coscienza che qualcuno aveva fatto il mio numero di telefono. Non feci in tempo a rispondere che già il solito trillo mi avvisò dell'arrivo del messaggio. Capii subito: senza dubbio il santuario era stato violato. Lo sbalordimento crebbe quando aprii l'sms: l'intruso era nella zona dell'altare.

Ma come aveva fatto ad entrare? Mi immaginai subito scenari apocalittici: porte divelte, furto della statua e del reliquiario del Garino, man bassa degli ex-voto. Mi domandavo se qualche persona a Forno avesse sentito l'allarme. Nel tabernacolo non c'era il Santissimo e questo mi tranquillizzava, ma, insomma, non sapevo cosa fare. Le domande si facevano sempre più angoscianti, ma a chi telefonavo per avere qualche eventuale dettaglio? A chi mi potevo rivolgere per fermare eventuali male intenzionati, senza mettere a repentaglio l'altrui incolumità? E poi, abitando a Caselle, cittadina che dista più di cinquanta chilometri dal santuario, certamente sarei arrivato a cose concluse. Gli eventuali ladri, quando mai fossi giunto su in cima alla salita dei 444 scalini, certamente avrebbero avuto tutto il tempo di svignarsela e di mettere in sicurezza il bottino. A coprire questa distanza, del resto, non ci metto mai meno di un'ora.

Mi consultai con Marina, anche lei svegliata di soprassalto, e decidemmo di andare a constatare di persona cosa mai era accaduto al santuario. Ci armammo di pila e via. La strada, conosciuta a memoria, mi invitava a godere il fresco del mattino, mentre sparuti e timidi caprioli e stambecchi (ne conteremo ben sette) facevano ala al nostro solitario incedere, facendosi notare per la loro innata prontezza a scomparire in un attimo nel buio. Una sola macchina ha incrociato i fari della mia auto, ma a Lanzo, quindi all'imboccatura della valle. Per il resto tutto nella norma.

Alle 4,30 eravamo sotto il santuario. Tutto attorno a noi appariva silente e maestoso. Ci incamminiamo per la strada che porta ai 1350 metri del santuario, illuminati dalla luce sbiadita di una pallida luna. Ci tiene compagnia e ci conforta la pila, mentre saliamo nel silenzio più totale. Non abbiamo paura. Stiamo facendo solo il nostro dovere.

Eccoci finalmente alla spianata della Chiesa. Tutto tace, tutto è in ordine, nulla mostra segni di scasso e di intrusione violenta e truffaldina. Intanto comincia ad albeggiare e i contorni delle cose si fanno più nitidi e chiari. Apro la porta laterale ed entro in chiesa. Un'occhiata alla statua: c'è, è al solito posto, in alto, e domina la scena. Un'altra occhiata ai due quadretti rappresentanti la Madonna di Loreto e San Carlo Borromeo: sono lì dove devono stare. Ma allora perché è suonato l'allarme? Qualcosa deve pur essere successo.

Mi avvicino alla statua e, finalmente, capisco. La corona posta sopra il capo della statua di Gesù Bambino è scivolata giù, ai piedi della Madre: forse era collocata in maniera precaria o forse un piccolo movimento tellurico ha provocato lo spostamento. Ecco svelato il mistero. L'allarme ha svolto bene il suo compito ed è stato ai patti. Ha segnalato con puntualità quella impercettibile anomalia. Gli dobbiamo essere riconoscenti.

Sono ormai le 5,00 passate e l'oscurità ha lasciato il posto alla luce. Scendiamo rasserenati e rappacificati, consci che valeva la spesa fare questa esperienza e mentre ammiriamo estasiati le innumerevoli piante di maggiociondoli che scintillano alla prima luce del giorno, si rafforza in me la gioia di essere a servizio di questo piccolo, ridente, straordinario santuario.

don Sergio Messina



Luglio, Agosto e Settembre (dall'1 all'8)

Apertura: tutti i giorni dalle 10 alle 18

Eucarestia al Santuario: tutti i giorni ore 11,15

Domenica ore 11,15 e 16

Corso biblico: tutti i giorni feriali ore 16-17

Settembre (dal 9 al 30)

Apertura: ogni sabato e domenica dalle 10 alle 18

Eucarestia al Santuario: Domenica ore 16

APPUNTAMENTI DELLA TRADIZIONE

- **Giovedì 11/8** — *Pellegrinaggio Unità Pastorale 31 da Cantoira (ore 5) al Santuario (ore 11,15: Eucarestia)*
- **Venerdì 12/8** — *Fiaccolata al Santuario*
Meditazioni sulle 14 opere di Misericordia (ore 21)
- **Sabato 13/8** — *Antivigilia dell'Assunta*
Eucarestia nella cappella di S. Giuseppe (ore 15,30)
- **Lunedì 15/8 e Giovedì 8/9** — *Feste mariane*
S. Messe ore 9,30 - 11,15 - 16
- **Venerdì 30/9** — *Anniversario apparizione*
S. Messe ore 9,30 - 11,15
- **Venerdì 4/11** — *Festa di S. Carlo*
S. Messa ore 11,15

IL "NOSTRO" DON RICCARDO

Le poche persone rimaste a Forno aspettavano l'arrivo del feretro di Caterina. Era una giornata tersa, i colori erano chiaroscurati dal vento, che sollevava la tonaca di Don Riccardo e gli scompigliava i capelli che lui non riordinava. Stranamente, sorrideva a Ines che gli sedeva accanto, all'imbocco della strada della chiesa. Li osservavo entrambi e riflettevo sull'immagine di sé che da anni consolidavano: infatti li distingueva un comune denominatore, ossia la tenacia lavorativa e la chiarezza delle loro idee relativamente alle certezze della vita terrena e di quella eterna (nella quale loro credevano fermamente).

Nell'osservare il sorriso di Don Riccardo ho provato stupore, non avendolo mai visto sorridere: infatti era solito dare ordini, redarguire ed imporre, con severità; modi comportamentali e rituali entro binari precisi da lui tracciati ed ufficializzati. Spesso era indisponente, ma, a lungo andare, si è capito che era un prete che non aveva dimenticato il suo "essere umano" con tutte le sue peculiarità.

Alcune volte si è presentato per la celebrazione della Santa Messa in canottiera e scarponi, appena arrivato da una lunga gita in montagna: senza problema indossava i paramenti e si calava nel ruolo di prete e lo interpretava rigorosamente, anche se in modo burbero (si potrebbe dire "alla Don Riccardo"). Durante la Santa Messa intonava inni accompagnandosi con l'organo: la sua voce sovrastava tutte le altre ed i suoi occhi fulminavano chi stonava o usciva dal coro.

Don Riccardo riusciva a risolvere difficoltà pratiche, ricorrendo ad espedienti di sua invenzione. Durante un funerale, avendo dimenticato l'aspersorio per la benedizione della cassa mortuaria, raccolse un'achillea, la intinse nell'acqua santa e risolse il problema. Nel suo piccolo orto cresceva l'insalata, che legava con il fil di ferro, poi riciclato per il successivo raccolto. Dopo molte insistenze Milli era riuscita a convincerlo a sostituire il fil di ferro con dello spago.

Due suoi amici di Forno lo hanno affiancato per anni, ma non per questo venivano trattati con delicatezza e confidenza; si sono sempre assunti il ruolo di meri esecutori delle disposizioni impartite, mostrando un'infinita pazienza, grande disponibilità e sincero affetto verso la persona ed il prete, che viveva la sua vocazione con profonda adesione al Vangelo.

L'accettazione della povertà era evidente: non indossava mai abiti ricercati, non si concedeva pranzi e cene nei ristoranti o viaggi in paesi lontani. Il frutto delle offerte era impiegato, con trasparenza ed onestà, nella manutenzione costante del Santuario («dove c'è il vostro tesoro, là c'è il vostro cuore»).

All'inizio ho raccontato del mio stupore nel vedere sorridere Don Riccardo, ma quando ho scorto le sue lacrime alla morte di Mentu, mi sono fatta molte domande.

Lui era burbero ed irruente, ma quanti di noi l'hanno accettato con affetto per l'uomo che era? Forse, in quanto prete, cercavamo in lui la perfezione, senza conoscere il passato che forgiò il carattere di ognuno. Prima di accettarlo forse l'abbiamo giudicato (ci scusi Don Riccardo).



Con l'avanzare del decadimento fisico la sua ostinazione non si era smorzata, ma era meno aggressiva, perché orientata alla guarigione. Quand'era in ospedale, si è lasciato accudire da Maria Luisa e Giovanni, che assiduamente provvedevano alle sue necessità come ad un loro familiare; da Giustina accettava l'ospitalità e la condivisione dei pasti. Si era ammorbidito dall'affetto che sentiva intorno a sé.

Adesso che, per motivi di salute, non è più il "nostro" parroco, sentiamo la sua mancanza, non tanto perché era ingombrante, ma perché l'avevamo accettato per quello che era e, spesso, i suoi modi ci facevano sorridere e dire «ci risiamo, è nuovamente infastidito».

Don Riccardo, sappia che condividiamo con lei la frase del salmo che ha riportato sul ricordino della sua consacrazione sacerdotale: «Chi salirà il monte del Signore? Chi ha cuore sincero e mani pure». Grazie Don Riccardo e, soltanto per questa volta, ci consenta di abbracciarla con grande affetto e nostalgia di un tempo ormai passato.

P.B.

P.S. Si rassicuri: l'Amen lo enunciamo come lei ha sempre desiderato e ci ha insegnato. Con lei diciamo, con estrema convinzione: «Sia sempre Amen in ogni momento, in ogni luogo ed in ogni situazione che la vita quotidiana ci offre».



IL PARROCO MUSICISTA-COMPOSITORE

Don Riccardo Ferrera, che nel libro della Società Storica delle Valli di Lanzo del 2004 su Marco Gandini musicista, si definisce un autodidatta, iniziò da ragazzo a leggere la musica con l'aiuto di suo fratello maggiore.

In seguito, in tempo di guerra, una suora sfollata a Beinascio (paese di origine di Don Riccardo) gli insegnò i primi rudimenti per suonare l'armonium, che poi proseguì per conto suo negli anni del seminario.

Ordinato sacerdote, dal 1958 al 1961 fu mandato come viceparroco a Viù. In questo paese il farmacista era il dott. Gandini, ma questi non era soltanto laureato in farmacia come lo era stato il padre, con una seconda laurea in giurisprudenza, era anche un direttore d'orchestra e un compositore di musica. Tra i due si instaurò una grande amicizia, e così il viceparroco divenne "allievo del musicista-farmacista". Da lui apprese l'arte del comporre musica, passione che mai lo ha abbandonato.

Don Riccardo fu poi trasferito a Sommariva Bosco e quindi, come viceparroco, nella nuova chiesa di Gesù Operaio a Torino inaugurata a fine novembre del 1967. In questa chiesa, a marzo del 1968 venne celebrata una messa, officiata dall'arcivescovo card. Michele Pellegrino, trasmessa dalla televisione, all'epoca ancora in bianco e nero, e l'organista della solenne cerimonia fu il nostro don Riccardo.

Il 21 giugno del 1970 approda finalmente da noi, come parroco di Groscavallo e di Bonzo, ma la passione per la musica non lo abbandona mai, tanto da por-



tarlo a comporre, su richiesta delle suore Missionarie della Consolata che villeggiavano a Pialpetta, un inno in onore di Don Allamano (fondatore dei Missionari e per 46 anni rettore del Santuario della Consolata di Torino), inno da cantarsi durante la solenne cerimonia di beatificazione dell'Allamano. Grande successo riscosse la sua musica, come testimoniano le lettere di ringraziamento ricevute da Don Riccardo.

Istituto Missioni Consolata - Roma
14 settembre 1990

Reverendo Don Riccardo Ferrera,
Insieme con l'annuncio della Beatificazione di Giuseppe Allamano, nostro Fondatore, desidero aggiungere una parola per esprimerle il ringraziamento dei Superiori e dei Missionari e delle Missionarie della Consolata per la musica da Lei composta di un canto al nuovo Beato. Sarà cantato a Roma nell'incontro con i pellegrini e nelle celebrazioni di Torino e poi... nelle varie parti del mondo. Un grazie sentito, lieti se potremo averLa con Noi.

P. Pasqualetti. IMC Postulatore

Lettera 27.9.1990 (estratto) dalle Suore Missionarie della Consolata

Rev. Don Riccardo, a nome delle Direzioni generali dei nostri due Istituti Missionari Le esprimiamo ancora una volta la nostra GRATITUDINE e ammirazione per la composizione musicale che ha arricchito di ritmi molto vigorosi e belli il testo dell'inno dedicato al nostro "Beato" Fondatore. Anche la Banda di Castelnuovo si è fornita delle partiture necessarie e parteciperà in gruppo alla beatificazione dell'Allamano, contando di suonare l'inno in Piazza S. Pietro...

Mariateresa Serra

L'ESCURSIONISTA

Don Riccardo amava la montagna, la frequentava assiduamente rubando ogni momento libero agli altri interessi; d'altronde la vita sacerdotale la passò quasi tutta nelle Valli di Lanzo, dapprima come vice parroco a Viù e poi parroco e rettore del santuario a Groscavallo.

Ricordo che a volte scendeva al Santuario da qualche salita nel Vallone di Sea stanco, sudato ed affamato, si preparava in fretta per la messa e di tanto in tanto, per placare l'appetito furtivamente mordeva una mela di nascosto.

Noi suore, solite salire a Forno per un periodo di riposo estivo, fummo ben presto invogliate a compiere passeggiate sui monti circostanti il paese, ma non pratiche della montagna, ci limitavamo a percorsi facili e di prossimità.

Fu Don Riccardo che iniziò ad accompagnarci in escursioni più impegnative su sentieri incantevoli e più alti fino a raggiungere quote dalle quali si dominava la Valle splendente in tutta la sua bellezza.

Egli era fiero di fare da guida e si metteva sempre in testa alla comitiva composta da parecchie consorelle tra le quali le più accanite eravamo la sottoscritta, suor Candida, suor Vincenza, suor Maria Luisa e suor Carolina. Lo ricordo con affetto per i momenti di gioia ed emozioni che provai su quelle irte montagne immerse in una natura incontaminata.

Suor Gabriella



IL CUSTODE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO

Nei primissimi anni duemila ero assessore alla cultura del Comune di Groscavallo e tra vari progetti che mi ero riproposto di attuare per la comunità valligiana vi era compreso un piccolo Museo al Santuario di Forno per suscitare ulteriore interesse, fra i pellegrini, per il luogo sacro.

Per la progettazione del Museo, la scelta dei locali idonei, le molte richieste di finanziamenti, la scelta delle ditte esecutrici e tutto quel che comportò la realizzazione dell'opera, lavorai a stretto contatto con Don Riccardo per parecchio tempo, e potei comprendere ed apprezzare le grandi doti organizzative, intellettive e pratiche che aveva ed il grande amore che provava per i luoghi e la gente di Groscavallo; tutto ciò non trapelava del tutto all'impatto con il suo modo brusco e schivo di presentarsi.

Intanto che proseguivano i lavori per la realizzazione dei locali museali arrivò in Comune, per conoscenza, una lettera della Regione Piemonte che invitava Don Riccardo Ferrera, parroco di Groscavallo e rettore del Santuario Nostra Signora di Loreto, a presentarsi per ritirare un attestato che lo proclamava il più attivo parroco del Piemonte nella manutenzione del patrimonio architettonico degli edifici di culto affidati alle parrocchie. Questo riconoscimento gli sarebbe stato consegnato nel corso di una manifestazione che si teneva al Lingotto a Torino dagli Assessorati alla Cultura ed alla Montagna della Regione Piemonte.

Il caso volle che Don Riccardo, proprio per quella data, avesse organizzato un periodo di cure termali coincidenti con l'evento e non potendo intervenire di persona chiese all'allora Sindaco signora Teresa Michiardi e a me di sostituirlo nella cerimonia delle premiazioni.



A mio parere don Riccardo fece nulla per essere presente, anzi; egli rifuggiva le ribalte e non gradiva essere al centro dell'attenzione di estranei e curiosi e la permanenza ad Abano Terme lo salvò da tutto ciò. Di questo argomento non ne parlò più con me per alcuni anni, poi un giorno mi confidò che quell'attestato lo aveva custodito con grande cura.

Nel 2004, motivato dal riconoscimento al Parroco e dall'edizione della Società Storica delle Valli di Lanzo del volume Chiese e Cappelle nella Val Grande di Lanzo — Schede d'inventario — nato attingendo dal materiale raccolto da tre autrici per le loro tesi di laurea in Architettura presso il Politecnico di Torino, intitolate rispettivamente: *Le emergenze religiose nella Val Grande di Lanzo: comune di Groscavallo (Claudia Chiariglione); comune di Chialamberto (Graziella Silanos); comune di Cantoiria (Loredana Duva)*, allestiti al Santuario la mostra *Groscavallo: schede di 24 Chiese e Cappelle. Architettura, emergenze, restauri e progetti*.

Nella mostra ad ogni edificio sacro fu dedicato uno o più pannelli con cenni alla sua origine e storia nei secoli, corredato da fotografie attuali comprovanti il suo stato di salute e manutenzione, e da immagini d'epoca per un confronto con il passato. Furono esposti dettagliati progetti di restauro degli edifici di culto, sia alcuni già realizzati o altri da avviare e portare a compimento.

L'elenco ed il numero dei lavori realizzati fu imponente in rapporto alla minuscola comunità di circa 200 abitanti, un migliaio di villeggianti e un parroco di frontiera, dal carattere e dalla volontà ferree, ma solo e senza aiutanti. Tutti insieme riuscirono a custodire un patrimonio di oltre venti chiese, cappelle e campanili, pose e piloni rifacendo: costosi tetti in lose, consolidamenti di strutture pericolanti, creando intercapedini, ritinteggiando facciate e restaurando interni, affreschi e dipinti.

Tornando indietro negli anni con la mente ricordo il Don Riccardo muratore alle prese con calce e cemento, trafelato perché era tardi e occorreva rivestirsi in fretta e furia per celebrare la messa.

Giovanni Gugliermetti

SANTUARIO "NS DI LORETO" - FORNO ALPI GRAIE RESOCONTO FINANZIARIO 2015

USCITE		ENTRATE	
Costi bancari	173,00	Offerte per Sante Messe	2390,00
Utenze santuario e pertinenze	2043,78	Collette festive e feriali	5523,34
Provviste per il culto	625,80	Offerte varie (bussole, candele)	6690,14
Assicurazioni	128,00	Introiti oggettistica santuario	7704,54
Mezzi di comunicazione (stampa e spedizione bollettini, siti web)	2666,54	Mezzi di comunicazione (bollettini)	1335,00
Costo e rimborsi spese Rettore e assistenti volontari	0,00	Interessi bancari o postali	2,45
Alla Diocesi: 2% entrate ordinarie	458,00	Rimborsi assicurativi	4982,13
Manutenzione ordinaria fabbricati	4051,44	Lasciti testamentari	24.669,72
Interventi autorizzati di natura straordinaria	189.925,88	Offerte per i lavori di manutenzione straordinaria	71881,00
Totale	200.072,44	Totale	125.178,32

UNA "REGOLA"

PER I VOLONTARI E PER CHI INTENDE FARE UN'ESPERIENZA DI SPIRITUALITA' AL SANTUARIO

Soggiornare al Santuario significa avere l'opportunità di fare una vera esperienza di condivisione, di silenzio e di sobrietà. Il luogo sacro ci stimola a dare concreto spazio alla riflessione, allo stare con se stessi e a ripensare al senso del percorso spirituale intrapreso. Vivere a 1330 metri è un'occasione per imparare a purificare la mente dallo stress e dalle lusinghe del consumismo. Il cielo stellato della notte, poi, darà tranquillità a chi sente il bisogno di ritrovare la propria identità e la propria visione di fede. E così il ritorno a casa sarà all'insegna di una rinnovata voglia di vivere.

1. Il Santuario di Forno è un luogo sacro dove si può coltivare interiorità e spiritualità, nello spirito dell'accoglienza e della condivisione. Gli spazi del Santuario sono a disposizione di volontari ed ospiti. Per il pernottamento è necessario prenotare per verificare la disponibilità dei posti necessari.

2. La vita al Santuario, nel periodo di apertura, è scandita da alcuni appuntamenti fissi e da regole di convivenza che facilitano lo stile comunitario.

- Per la colazione (latte, thè, caffè, fette biscottate, marmellata) ognuno si servirà a proprio piacimento.
- Dalle ore 9,00 alle ore 9,30, in chiesa, è proposto un momento di preghiera e di riflessione. Dalle 9,30 alle 11,00 si chiede disponibilità ad effettuare i necessari lavori di pulizia e di preparazione dei pasti.
- Dal 1/7 all'8/9 l'Eucarestia viene celebrata alle ore 11,15.
- Alle ore 13,00 si pranza insieme. Il pranzo (primo, verdura, insalata e frutta) sarà all'insegna della sobrietà, senza alcoolici.
- Dalle ore 16,00 alle ore 17,00 nei giorni feriali, è proposto un tempo di approfondimento e di dialogo sui temi biblici guidato da don Sergio.
- Il Santuario viene chiuso alle ore 18,00. Dalle ore 18,30 alle 19,30 chi è presente negli spazi adiacenti è invitato a prendersi del tempo per la meditazione e la riflessione. Ogni attività dovrà essere svolta nel più completo silenzio.
- La cena (minestre o zuppe, formaggio, verdura e frutta) è fissata alle ore 20,00.

- Nelle camere si trovano cuscini, materassi e coperte. I volontari e gli ospiti devono provvedere personalmente per lenzuola, federe ed eventuali sacchi a pelo e asciugamani.
- Nella casa del Pellegrino non è consentita la presenza di animali domestici.

3. I volontari sono l'anima del Santuario. Sono a disposizione della gente per:

- Far trovare un ambiente pulito, ordinato e accogliente.
- Dare risposte soddisfacenti su orari e appuntamenti, sulla storia del Santuario, sulla possibilità di incontro col sacerdote, sugli spazi a disposizione e sul dove trovare candele, lumini, libri e ricordi religiosi.
- Raccogliere le intenzioni per la celebrazione delle Eucarestie.
- Gestire con costanza e attenzione il negozio situato fuori dal Santuario.

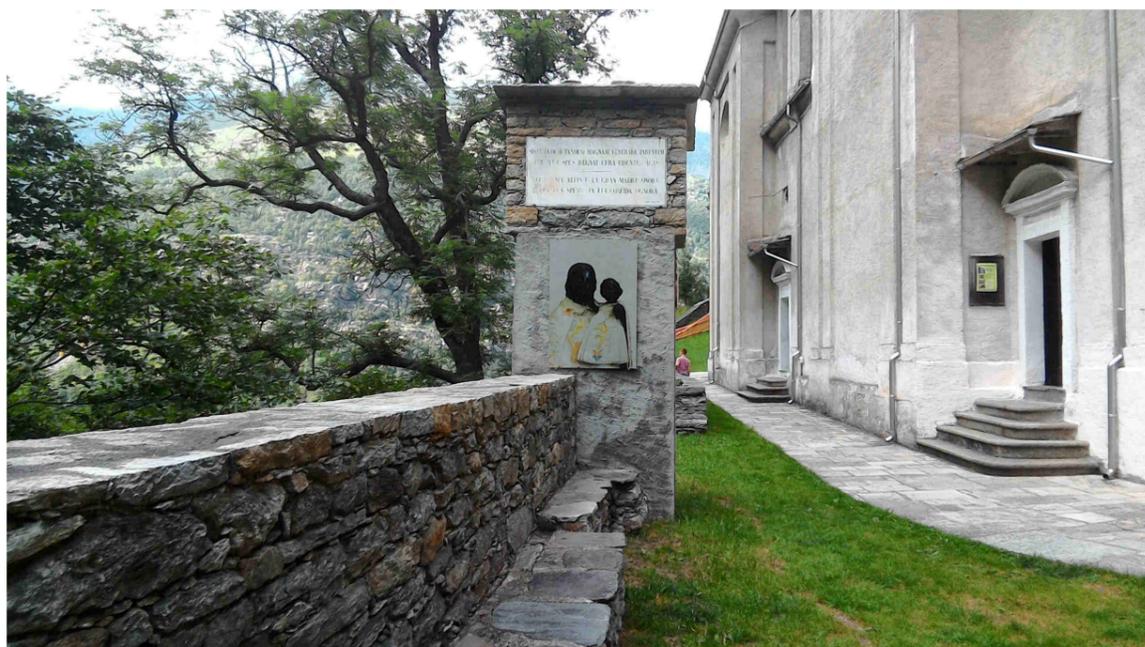
Sono anche disponibili per i lavori che tornano a beneficio del Santuario e della comune convivenza:

- Pulire i locali della Casa del Pellegrino e del Santuario.
- Pulire la strada e le scale che portano al Santuario.
- Pulire i servizi igienici interni ed esterni.
- Raccogliere gli escrementi degli animali.
- Tenere puliti il filtro dell'acqua e i canali di scolo delle acque piovane, evitando l'intasamento dovuto alle foglie.
- Se il tempo lo permette, pulire un po' il sottobosco dagli innumerevoli pezzi di legno giacenti.
- Dare una mano all'animazione liturgica eucaristica

4. Per il soggiorno e i pasti non sono previste tariffe. Una cassetta nella cucina è a disposizione per le offerte e le donazioni di chi vorrà contribuire ai costi del cibo e del pernottamento.

5. Don Sergio quando è al Santuario è a disposizione per le confessioni e i colloqui individuali. E' rintracciabile al numero 335373543.

I suoi impegni sono sempre consultabili su www.accoglienza.it/appuntamenti.



ERO IN CARCERE E SIETE VENUTI A TROVARM

Suona male, quest'opera di misericordia, alle orecchie dell'uomo comune di oggi. Se qualcuno è in carcere - pensiamo - l'ha sicuramente fatta grossa. E, prima o poi, sarà nuovamente libero, dopo una pena scontata per buona condotta o per amnistie, indulti, riduzioni varie. Sempre troppo poco. Soprattutto se aveva un buon avvocato che è riuscito a far passare il bianco per il nero, come insegnano certi telefilm americani. Per non parlare delle restrizioni oggettive: entrare in un carcere italiano è oggettivamente difficilissimo, spesso anche per i parenti, oltre al necessario "pelo sullo stomaco". Davvero Gesù parlava in senso letterale? Cos'era il carcere ai suoi tempi?

Innanzitutto la "costrizione" in carcere non era la pena, ma il tempo di attesa della pena: una condanna a morte, una riduzione di livello sociale (da libero a schiavo, ad esempio); oppure la liberazione, perché il fatto non era più considerato reato o l'individuo rinunciava alle proprie idee o pretese, prima in contrasto con il potere del tempo. Va da sé che spesso si era in carcere ingiustamente e in condizioni estreme. Quale balsamo sarebbe stata la visita di una persona che stava dalla tua parte, che credeva in te, che ti esortava a non disperare in attesa di un futuro migliore!

La Bibbia ci racconta di persone innocenti finite in carcere: a partire dal patriarca Giuseppe, figlio di Giacobbe, costretto in una cisterna in attesa di essere venduto come schiavo dai fratelli (!), e in seguito accusato ingiustamente dalla moglie in Egitto, per arrivare agli Apostoli Pietro, Giovanni e Paolo, che in più occasioni furono imprigionati per aver trasmesso la parola di Gesù.

Sì, quel Gesù che - sulla parola del profeta Isaia (61,1) - proclamò la liberazione dei prigionieri, degli oppressi, dei carcerati (Lc 4,18)... termini così chiari per il popolo ebraico, che aveva provato la schiavitù e l'esilio forzato, e sempre sognava una libertà da ogni catena, fisica, politica o interiore. Gesù non ebbe paura di accogliere le leggi giuste, anche romane ("Date a Cesare

quell che è di Cesare"), ma si scagliò contro le norme - persino religiose, rituali - che non erano per la crescita dell'umanità, ma per il privilegio corrotto di pochi o per un'immagine distorta di Dio: come può volere un Padre che ama le sue creature tutto il sangue animale versato o le truffe dei cambiavalute nel suo Tempio (Mt 21,12)? Come può essere preghiera il moltiplicare vane parole, quando il Padre sa già ciò di cui abbiamo bisogno (Mt 6,7)?

Nella comunità che Gesù aveva in mente non c'era ombra di violenza, ma fermezza nel rivendicare la giustizia e nella difesa dei deboli e degli innocenti (chi è un pericolo per sé e per gli altri va fermato!). Nel "Regno di Dio" che Gesù predicava c'era l'amore per i propri fratelli, che non erano abbandonati da soli nelle fatiche della vita, ed erano perdonati se, compreso il proprio sbaglio, volevano ricominciare una vita buona.

Si chiama Annalisa Chiodoni, fa l'avvocato, ma "assistente solo chi non la può pagare". Racconta a La Stampa (22/12/2014) la sua storia romagnola, all'interno del "Villaggio della gioia" voluto da don Oreste Benzi. «La mia collaborazione con don Benzi ha inizio nel 1997. Allora ero da poco diventata avvocato e, sposata da due anni, insieme a mio marito, avevamo deciso di accogliere in famiglia le persone più svantaggiate: quelle che nessuno vuole. Avevamo già quattro figli, oggi sono otto. Due disabili gravissimi. Don Oreste sino ad allora si era avvalso di avvocati esterni alla comunità. Però aveva sempre sperato in professionisti che scegliessero la condivisione con i più poveri. Così ho iniziato subito in prima linea nella difesa delle vittime di maltrattamenti, abusi, sfruttamento, ma anche del popolo rom, dei tossicodipendenti, delle famiglie fragili, dei bimbi in istituto, delle mamme naturali, delle famiglie adottive». Il giornalista la incalza: «Non le pesa aver rinunciato a fare carriera, ad arricchirsi?». «No. Non ho avuto neppure il tempo di riflettere sulla direzione da prendere: penalista o civilista? Amministrativo o lavoro? Seguendo i poveri ho trovato la mia identità professionale: penale e diritto di famiglia. I poveri non hanno casa, quindi non hanno sfratti, non hanno buste paga né lavoro, non hanno locazioni né aziende. Non ho mai fatto un decreto ingiuntivo in 20 anni di professione, mai somme da recuperare. Sin da

subito un lavoro intenso, diritti fondamentali violati, persone sole e davvero senza alcun mezzo. Quale padre, mi diceva don Benzi, se ha un figlio che viene maltrattato o abusato non spende tutti i soldi che ha nella sua difesa e non gli prende un avvocato? Questo resterà il nostro unico criterio di scelta: quello che farebbe un padre che ama i suoi figli».

E per il sostentamento della propria famiglia? «Il modello è antico e si ispira alla vita degli Apostoli che mettevano tutto in comune e prendevano secondo il bisogno. Le mie parcelle, quando ci sono, così come lo stipendio di mio marito, così come ogni altra nostra entrata non l'abbiamo mai tenuta per noi. Come tantissime altre famiglie della comunità, abbiamo scelto di mettere i nostri soldi insieme agli altri e prendiamo quel che serve per vivere in semplicità. Cerchiamo di pensare solamente all'oggi, certi che nulla ci mancherà. Così ci sentiamo di restituire e riequilibrare il bene. Don Oreste ci ha insegnato a non temere il domani, la nostra forza non sono i conti in banca, ma la fede in Dio». I casi più coinvolgenti? «Aurora, 14 anni, costretta alla prostituzione su viale Irnerio a Bologna. Una bambina. La chiamavano l'angioletto perché aspettava i clienti alla fermata del bus completamente nuda con una minuscola pelliccia bianca: per quattro mesi ha avuto fino a 30 clienti a sera nell'indifferenza generale. Non dimenticherò mai una mamma alla quale avevano tolto i due figli per motivi di indigenza. Una tragedia, una mamma disperata, sentivo il suo dolore come fosse il mio. Una causa durata tre anni, poi finalmente si sono riuniti e lei che non ha mai avuto i soldi per pagarmi, abbracciandomi e piangendo mi ha detto: "Avvocato grazie, chiedimi gli occhi e io te li do". Nessuna parcella avrebbe potuto arricchirmi di più».

Pierfortunato Raimondo



SPIRITUALITA' MARIANA

MARIA, SERVA DEL SIGNORE

Sarebbe bello poter ripercorrere i momenti storici dell'esistenza concreta di Maria, sapere cosa faceva e quali erano i suoi rapporti quotidiani con le persone che incontrava. Ci piacerebbe avere qualche notizia in più sulle sue caratteristiche fisiche, sul suo temperamento, su cosa prediligeva o cosa l'attirava. Ma questo non è possibile. Su di lei infatti i Vangeli non si dilungano. Ci danno solo quelle indicazioni che possono essere utili per «definire» chi è la mamma di Gesù di Nazareth e qual è il «titolo» che le si addice di più.

Chi è Maria? E' la mamma di un uomo che ha rivoluzionato la storia e ha dato la sua vita perché gli uomini si liberassero dalla paura. Sono così tante le paure che schiavizzano l'umanità! Paura di Dio e dell'ignoto, paura di perdersi e di lasciare ciò che si possiede, paura di non essere integrati e di incorrere in qualche scomunica familiare, civile o religiosa. Contro queste e altre paure Maria, insieme a Giuseppe, ha «protetto» suo figlio. Maria è colei che ha permesso a questo bambino di crescere nella fede e nella preghiera, nella maturità umana e nella disponibilità interiore ad accogliere il «vivere» in tutta la sua pienezza. Gesù ha assorbito dall'ambiente familiare un amore appassionato per il creato, una sete continua di verità, una fame di pienezza che solo la certezza che Dio ci ama e l'accettazione della fratellanza universale possono dare.



La semplice bellezza della statua della Madonna di Forno

La sua famiglia ha certamente stimolato Gesù a riconoscere la fragilità che c'è in ogni uomo, a comprendere le ferite che segnano inevitabilmente l'educazione di ogni essere umano. Da Maria e da Giuseppe Gesù ha compreso come vivere in modo salvifico qualsiasi situazione difficile l'uomo possa incontrare nel suo cammino e come accogliere tutto dalla vita, anche l'abbandono degli amici, l'incomprensione dei familiari, la sofferenza più penosa e la morte. Quest'uomo che ha rivoluzionato il rapporto che gli uomini devono avere con il loro Dio ha sentito in famiglia testimoniare che il Signore «è con noi» e che i figli trovano sempre grazia presso il proprio Padre. E che dobbiamo fidarci di Dio perché al suo amore nulla è impossibile.

Per il Vangelo come deve essere chiamata Maria? Con il titolo che lei stessa si dà: «Sono la serva del Signore». Se Gesù ha scelto nella sua vita essenzialmente di definirsi «Figlio dell'uomo» e «servo», se ha insistito sul servizio come il «segno» caratterizzante ovunque e sempre i suoi discepoli, non ci si può meravigliare che la prima definizione di sé che Maria dà nel Vangelo sia l'essere serva di Colui che l'ha scelta perché finalmente potesse prendere corpo il suo figlio prediletto. A mio parere tutte le altre definizioni vengono dopo questa e non aggiungono molto alla realtà di Maria.

Una sottile tentazione colpisce spesso i cristiani: quella di cercare sapienza o di volere miracoli (cfr. 1 Cor). Cercare sapienza può significare aver bisogno di «definire» tutto, di non concedere dubbi di sorta, di «vantare» i privilegi ereditati e i meriti acquisiti in questa vita e in quella futura, di sentirsi gli strateghi delle definizioni più sicure su tutto ciò che è e vuole Dio, su come devono sentirsi coloro che portano il peso di situazioni disumane, su cosa appaga pienamente il cuore dell'uomo.

Maria ci ricorda che sentirsi a servizio di Dio significa capire che è difficile, parlando di Dio, non proporre caricature di dio, come lo sono spesso quelle che ci insegnano da bambini e che sono a immagine e somiglianza delle nostre frustrazioni, delle nostre manie di onnipotenza, dei nostri sogni di potere e di conservazione dei privilegi. Essere servo significa sollecitare la conversione in se stessi, non negli altri, e tenersi stretto ciò in cui crediamo, senza im-

porlo, pretenderlo, esigerlo dagli altri. Cercare miracoli può significare andare continuamente alla ricerca di messaggi «particolari» di Dio, di nuovi spettacolari suoi interventi che definiscano una volta per tutte le condizioni della salvezza dell'umanità, quasi che finora non lo abbia già detto chiaramente. Cercare miracoli può indicare elaborare motivazioni sofisticate o metafisiche per «giustificare» il perché della realtà della sofferenza e della morte nel mondo, quasi che la risposta sia da cercare nell'arcano e nell'esoterico o in qualche visione apocalittica. Il dolore e i dolori del mondo dipendono dal fatto che sono pochi quelli che qui e ora vogliono fare i servi e vogliono servire questa terra martoriata dai troppi che pretendono riconoscimento dei propri diritti e delle proprie «visioni» di Dio e si offendono quando qualcuno ricorda loro che «tutto è grazia» e che «l'uomo nell'abbondanza non capisce», come dice il Salmista. Maria, seguendo Gesù, ha scelto per sé la definizione di «serva» e questa definizione «non le sarà mai tolta».

don Sergio Messina

(da "Abbiat sale in voi stessi. Commento al Vangelo dell'anno B". Effatà editrice 2005)

Supplemento n. a "ECHI DI VITA PARROCCHIALE" - Anno 104 - n. 7 - Luglio 2016. Direttore resp.: Maggiorino Maitan - Direzione e Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa" - C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel 011.545497 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1 - D.C.B. Torino - 4/2015 - Reg. Tribunale n. 3358 - Torino - Tipolitografia EDIGRAPH SNC - 10020 Andezeno (To)

"La voce del Santuario di Groscavallo" è il giornalino che tiene in collegamento il Rettore e l'Addetto al Santuario con i parrocchiani, i pellegrini, i volontari e gli affezionati del Santuario di Forno Alpi Graie.

Viene pubblicato tre volte l'anno (Natale, Pasqua, Estate). E' reperibile al Santuario, distribuito ai parrocchiani, o spedito in abbonamento postale (da rinnovare annualmente). Sono benvenuti i contributi di testi o immagini dei visitatori. Per informazioni, rivolgersi ai volontari al Santuario o a don Sergio (recapiti in copertina).